

e sulla importanza di certe istituzioni, eppure, non per questo hanno mai cambiato tattica. Qualche scatto di schiettezza, di sincerità, poi, talvolta non guasta nemmeno. Ma il giorno in cui un qualsiasi Mirabello verrà alla Camera a chiedere nuovi milioni agli onesti rappresentanti del popolo; il giorno in cui a questo popolo si dirà che se può rinunciare a pagare il pane qualche soldo in meno, non potrà rinunciare però ad avere una forte, terribile, imponente armata (!); quel giorno il ricordo della povera Morosini, oh, come sarà lontano dal cuore e dalla mente dei gazzettieri nostri! Specialmente, poi, se il ministro peroratore saprà a tempo opportuno, elevando il suo inno patrio, aprire puranche un libero sfogo le sue turge di glandole lagrimali...

E' la vita, infine, che è fatta così, direbbe qualche personaggio fatalista, a cui la visione dell'avvenire non arrende che attraverso la prospettiva di un popolo eternamente schiavo e completamente stupido. E' la vita che è fatta così, diciamo anche noi: fino a tanto, però, che come la Morosini non andranno a picco tutti quei puntelli marciati su cui riposa l'edificio sociale moderno.

Ma già l'immaginario poeta italico dovrà pur pensare a modificare il suo bellicoso verso. Egli dirà d'oggi innanzi:

Arma la prora e salpa... per il fondo!

t. b.

Tra scuole e maestri

Di male in peggio

L'U. M. N., disperando di poter con le forze della propria organizzazione conseguire i miglioramenti tanto giustamente attesi dalla classe dei maestri, ha deliberato, dopo tentennamenti di parecchi anni, di buttarsi nelle braccia dei partiti della democrazia. Cioè dell'equivoquo.

Si comprende troppo facilmente che la deliberazione ha il valore di una minaccia.

Ora che i partiti politici, in Italia, sono spariti davanti al successo sempre crescente e vantaggioso dell'arrivismo e del tornaconto personale, l'adesione di classi a questa o a quella frazione politica dell'Estrema non è sempre seguita da buona sorte. Infatti, l'adesione dell'U. M. N. arriva proprio quando l'Estrema stessa, come afferma per bocca di quelli che figurano quasi i suoi più validi condottieri, non si ritrova più né nel Parlamento e né nel paese.

Invano si sforzano alcuni di richiamarla alla vita perché dell'Estrema non vada disperso anche il nome col ricordo delle sue passate battaglie.

Gli uomini hanno distrutto i partiti, e l'Estrema si è suicidata fin dal primo giorno che al trionfo della vanità e dello interesse dei suoi militi sacrificò le ragioni del dritto e il bene del paese.

Bene è che i maestri non si facciano nuove illusioni, perché possano meglio e più utilmente organizzare la loro opera di elevamento e di difesa.

I così detti partiti della democrazia si sono costituiti già da troppo tempo davanti al potere per essere più in grado di far valere il dritto dei deboli. Da quando, protestando le supreme ragioni dello stato allo evidente scopo di rendersi più ben visti a quelli che dispongono del prestigio e del privilegio del potere, tradirono gli interessi del popolo contro cui si schierarono difendendo chi spese tante vite di lavoratori, essi non esistono più come gruppo di uomini animati almeno da un ideale di sincera libertà.

Perciò l'ultima delib. ragione dell'U. M. N., con la quale i maestri d'Italia sono affidati alla tutela dell'Estrema, ci sembra possa valere soltanto a trascinare ancora l'organizzazione degli insegnanti primari d'Italia nell'equivoquo in cui finora s'è dibattuta tutta la sua azione.

Il fallimento stesso del riformismo l'avrebbe dovuto mettere in guardia.

Tutti gli adattamenti, le transazioni e i tradimenti del Socialismo ufficiale giustificati davanti al proletariato con le promesse di radicali riforme tributarie e sociali, mentre hanno distolta una parte della classe lavoratrice dalla rigida disciplina della lotta di classe, nessuno, poi, dei benefici pomposamente annunciati hanno arrestato.

Di fronte a tali insegnamenti bene avrebbe fatto l'U. M. N. a concretare un programma di azione indipendentemente da ogni tutela politica.

La migliore politica è quella che sorge dai bisogni e dalle esigenze della classe, che, non avendo altre finalità che quelle sole della difesa dei propri interessi, non può correre il pericolo di accomodamenti di sorta.

Se l'adesione ai partiti della democrazia per l'U. M. N. è un bisogno di tenere d'ora innanzi un'azione più energica e non limitata soltanto ai vantaggi del momento, colga l'organizzazione dei maestri quanto più di vivo e di nuovo si agita nulla coscienza moderna e ne faccia il programma dell'Unione.

Così non solo riuscirà ad imporre il rispetto al proprio dritto, ma varrà anche a meglio integrare la missione educativa che non vuol essere estranea alle nuove voci di giustizia di cui è ben noto l'eco che giunge da ogni parte dai campi, dalle officine e dalle miniere.

E allora l'alleanza con tutti i lavoratori votata dall'U. M. N. potrà meglio conseguire i fini di elevamento morale ed economico dei maestri.

Se oggi il ministro del tesoro ha ammonito al ministro Rava di doversi rifiutare ad ogni richiesta di aumento di stipendio dei maestri e ad una maggiore diffusione dell'istruzione in Italia, la colpa è in gran parte di quell'Estrema alla quale ora l'U. M. N. vorrebbe affidare la sorte degli insegnanti e della scuola.

Pur prevedendo il disastro economico cui sarebbe andato incontro il paese, l'Estrema, quasi unanime, votò allegramente le nuove spese militari straordinarie. E quelli che votarono contro non negarono la necessità di dover preparare una Italia forte e potente.

Or bene si comprende che una politica accomodante, che non vuol dispiacere al re ed alle istituzioni, proprio nulla può

fare in beneficio delle classi che aspettano il proprio elevamento economico.

Questo doveva comprendere l'U. M. N. Essa farebbe meglio a se confidando nelle proprie forze soltanto e uniformando la propria azione direttamente alle esigenze della propria classe.

I partiti sono sfatati. Sono le organizzazioni che conservano la tradizione rivoluzionaria, perché dal loro bisogno, dalla realtà dei fatti e dalla coscienza dei loro dritti attingono la fiducia nell'avvenire e la forza di combattere rinnovare e vincere.

Il direttore superiore delle Poste di Napoli... sorvegliato dalla P. S.

Tra le non poche piaghe che affliggono la nostra città, va segnalata la... Superiore direzione delle Poste di Napoli, ove capitò come un bolide il comm. Francesco Sessini, il quale — essendosi reso insopportabile al Ministero — fu scaraventato quaggiù fra noi!

Confortato dai consigli del cav. Gerardi — un bel figura, degno sottopancia di un tanto uomo — il cav. Sessini ha messo in rivoluzione mezzo mondo sconquassando i servizi, sparpagliando gli uffici per la città e soprattutto facendo spendere considerevoli somme all'Amministrazione...

Il commendatore — che si compiace delle facili e non disinteressate lodi di certa stampa che lo chiama innovatore ardito e chiarissimo uomo e riorganizzatore dei servizi ecc. ecc. — ha però così poca fiducia nella benevolenza di quanti debbono avere rapporti con lui che, non muove passo se non è accompagnato da un agente di p. s. in borghese — quasi fosse un Nicola II in sessantatreesimo!

Il commendatore dunque ha paura, ciò che non gli impedisce di essere caressoso in ogni suo atto... specie se suppone di avere di fronte un uomo debole e indifeso!

Ed a riprova di ciò ecco quello che è capitato a un povero ricevitore che ha osato affrontare la collera del... sorvegliato speciale della P. S.!

Il ricevitore in parola aveva fittato un locale più ampio per trasferirvi il suo ufficio succursale.

Un commerciante intanto che desiderava per sé quel locale fece pratiche presso il ricevitore per averne la cessione e offriva un compenso di mille lire!

Il ricevitore era in forze, quando il comm. Sessini — informato della cosa — intervenne per impedire che la cessione fosse avvenuta, giacché il *charissimo* uomo trovava inadeguato per un funzionario di lasciarvi vincere dal miraggio di un guadagno materiale.

Ma dopo un po' di tempo il comm. Sessini cambia di parere e trova naturale anzi doveroso che la cessione sia fatta: ma *graziosamente* ed a favore di un'altra persona cara, chi sa perché, al suo cuore! Onde chiama il ricevitore e *toni corti* gli impone di rinunciare al fittato concluso, a vantaggio della persona a lui raccomandata. Il ricevitore meravigliato della disinvoltura del suo superiore non vuol cedere alla strana imposizione. Il commendatore monta in bestia... interpone... perfino l'ispezione distrettuale per averla vinta sul ribelle e poiché non vede che parzialmente appagato il suo desiderio provoca la sospensione del disgraziato ricevitore, perché questi non aveva ancora ottemperato al completamento della sua cauzione, mentre in casi analoghi si sogliono concedere proroghe di un anno o due...

Che cosa ne pensa il compare di Peppuccio Romano di questo suo proconcoloso avariato?...

Si penserà a una buona volta in via del Seminario a liberare Napoli da questo maitotidè?

Lo sfruttamento nelle industrie tessili napoletane

Ci scrivono:

Cara Propaganda,

Lo sfruttamento fatto dai padroni a danno degli operai è cosa secolare nell'Italia meridionale in generale, ed in Napoli in specie, tanto da lusingare i capitalisti dell'alta Italia: a venire a piazzare le loro tende fra noi ed ad usare quelle prepotenze che non possono usare contro gli operai loro concittadini perché organizzati e coscienti.

Ne vuoi un esempio? Ecco lo:

Nello stabilimento delle Industrie Tessili napoletane a Poggioreale, oltre a continue vessazioni e parolacce da trivio usate contro giovanette minorenni, si tartassano con multe gravissime quei lavoratori. Figurati che ad una ragazza che riceve una lira al giorno, per un nonnulla, le affibbiano 3 lire di multa! E dire che i regolamenti firmati dal Sindaco e dal rappresentante la Società prescrivono che le multe non debbono eccedere una giornata di paga. Che ne dicono le nostre autorità?

E perché quegli operai d'ambi i sessi non pensano ad organizzarsi e così impedire infami soprusi?

Un amico.

L'amico che ci scrive, a conferma del suo dire, ci acclude uno scontrino di pagamento di salario dal quale rileviamo che una delle vittime dello stabilimento, per oltre 6 giorni di lavoro doveva percepire lire 7,05 complessivamente. Quasi tale miserabile salario non fosse abbastanza irrisorio, sempre dallo scontrino appare che le furono defalcate per multe ecc. lire 3,70. Conclusione: dopo una settimana guadagno di lire 3,35. Quanto basta per morire allegramente di fame.

Giusto osserva il nostro amico che lì dove manca l'organizzazione è solo possibile quanto sopra.

Noi possiamo però rassicurarci che una delle cure più vive del nuovo segretario della Borsa del Lavoro e della commissione, sarà quella di tentare di organizzare gli operai e le operaie delle industrie tessili napoletane. Intanto qualcuno di questi operai più intelligenti farebbe bene a recarsi nei locali della Borsa per prendere gli accordi opportuni.

N. d. R.

FRA LIBRI E RIVISTE

E' uscito il nono numero del *Vandante* diretto da Tomaso Monicelli.

Sommario: L'homme qui rit, L'on. Affare — Paolo Valera, Clemenceau — G. Roccatagliata Ceccardi, Canzone alla Giovine Italia (versi) — Carlo Russo, Salvatore Barzilai, Innocenzo Capa e il fenomeno militarista nel partito repubblicano — T. M., Uno czar di Russia per l'indipendenza italiana — Guglielmo Quadrotta, Un grande riformatore; Cavino (nel quarto centenario) — Savino Varazzani, L'osteria dei vergognosi (bozzetti) — Giulio Tamini, Corriere di Londra: Grandezza e decadenza dell'Inghilterra — Dott. G. Tropeano, Per la medicina sociale — L'osservatore, Le opere e i giorni (Il « non onorevole » — Elezioni socialiste — In Repubblica).

Fotografie, illustrazioni, fregi di Fabiano Hassman, Rietsu.

«La casa popolare di Ponticelli»

Sotto questo titolo sarà costituita in Ponticelli — tra qualche mese — una cooperativa operata per la costruzione di case popolari. La società si prefigge: a) La costruzione di case da affittare o da vendere a norma e per gli effetti della legge sulle case popolari o economiche; b) Di provvedere anche — quando si crederà opportuno dall'assemblea dei soci — ad una sezione speciale di consumo.

Un manipolo di giovani operai — diretti da una ferma volontà di migliorare le condizioni della propria classe — rinvenera possibile il funzionamento della cooperativa, in un paese di poche migliaia di abitanti, quale è Ponticelli. Già, in una di mezz'ora, circa 50 operai hanno sottoscritto un capitale di lire cinquemila e si è sicuri che, per i primi del prossimo settembre, si verseranno, da più di cinquantacinque operai, non meno di lire quindicimila.

Il lavoro di propaganda e di organizzazione dei giovani operai è immenso ed è febbrile; e la scarsa cultura di quei volenterosi rende ancora più nobile e più degna di considerazione la impresa, ardua davvero in una città del mezzogiorno. Ormai, è fuori dubbio che la organizzazione economica rafforza gli operai nella lotta di classe. G. Bovio, nel prefazione alla sua *Storia del Diritto*, riprendendo un concetto di Aristotele, scrive « che il pensiero non si desta se non superato al bisogno ». E l'illustre filosofo naturalista si domanda: « la massa informe, quella della pellagra e della fame, pensa? »

« La fame è impensante, ispira un crimine e non una rivoluzione. »

« La massa informe cede percosca, non da scintilla del pensiero, delinquere non redime. »

A qualunque scuola si possa appartenere, qualunque sia il metodo di lotta prescelto non si può non ritenere, come assioma inesorabile, che soltanto dopo « superato il bisogno » l'operaio si troverà in condizione di affrontare la maggiori lotte per la rigenerazione morale, economica e politica della sua classe.

Ma è consumato quotidianamente ed internamente da un problema, la cui risoluzione non ammette differimento, chi è senza pane e senza tetto non può aver volontà di andare al circolo o alla lega, il *crimicraggio*, proveniente appunto da uno stato di fame e di mancanza di ogni altra cosa necessaria, non è da disprezzarsi soltanto, ma è un fenomeno che dev'essere studiato con ponderatezza.

Gli operai del nord hanno un'organizzazione più salda di quel del sud e si trovano così in condizioni migliori per poter combattere il capitalismo invadente e sfruttatore.

Epperò, gli operai del nord per trovarsi in condizioni di superiorità di fronte ai compagni del sud « hanno superato il bisogno ». Nelle regioni del nord difficilmente si può osservare sulle strade della città l'affamato o chi è privo di tetto, mentre nel mezzogiorno, a Napoli in specie, tristi spettacoli si ripetono quotidianamente in cui preme ogni tinta di miseria morale e materiale.

E ciò che è per gli individui è anche per le classi. La legge è unica. La cooperativa è la risoluzione della *questio sine qua non* per poter mettere in condizione i lavoratori di combattere. La cooperativa non risolve è vero la questione sociale che è complessa politica, economica, morale, giuridica ecc. — ma acquistando gli istituti di conservazione rende possibile la ragione, la riflessione, la lotta e la vittoria.

Da anni, specialmente nel sud d'Italia, la piccola borghesia ed il proletariato, quasi tutto si dibatte fra migliaia e migliaia di proteste, studi, progetti, in cerca della *pietra filosofale*, che possa risolvere la questione della riduzione dei vivieri e delle pigioni.

Eppure, la facile ingenuità è stata trovata dai modesti operai di Ponticelli. Essi, edotti dei veri mircoli che vanno facendo le cooperative del nord, sono sulla buona via di creazione di una cooperativa per costruzioni di case popolari.

E ciò essi faranno e compiranno senza studi e senza preoccupazioni, con danaro, frutto dei loro sudori e con la speranza nella sollecita riuscita dell'impresa.

I vari De Seta e Del Carretto, figure di caserma e di polizia, avranno al certo insegnamenti di pratica e di sollecitudine dagli operai di Ponticelli, che — primi nella provincia di Napoli — creano la *casa popolare*.

E l'insegnamento andrà anche a parecchi di noi. Difatti, mentre il rincaro dei vivieri e delle pigioni non trovano altra risoluzione attualmente al di fuori della cooperativa, si va ancora in processione per la città, mendicando al sindaco, all'assessore o al deputato un rimedio contro quel male che ormai ci minaccia e ci danneggia da anni.

A Napoli non manca qualche cooperativa di consumo, ch'è vero esempio di operosità e soluzione per la classe operaia.

Ma, in un paese, come Napoli, che raccoglie nelle sue mura più di mezzo milione di abitanti, le cooperative si dovrebbero contare a decine. Siamo di esempio, per la tenace volontà ai nostri compagni, i cooperatori di Ponticelli, come siano di esempio, per tutti, i cooperatori della provincia di Reggio Emilia.

Senza contare il magnifico sviluppo delle cooperative di produzione, di lavoro e di consumo, a Reggio Emilia, come ricavasi dalla relazione del segretario generale della Camera del lavoro, con un capitale di circa 19 mila lire, quasi interamente versato, la Società delle case popolari ha potuto in 2 anni, costruire case per un importo complessivo di 265 mila lire, cioè per 114 famiglie composte di 339 persone.

E il sig. Carlo de Saint Cyr, incaricato dal ministero d'Agricoltura di Francia di una visita in Italia alle istituzioni operaie, scrive a proposito di quelle case sull'*Eclairteur de Nice*:

« Le case popolari di Reggio Emilia sono state costruite dalle cooperative di lavoro e ad esse fanno onore essendo solide ed eleganti. Tutte sono state costruite sopra cantine, per modo che negli stessi piani terreni e ammezzati non vi è umidità. »

Gli alloggi sono a due e a tre ambienti. Io sono entrato in parecchie case all'improvviso e sono stato gradatamente sorpreso per la grande proprietà e l'ordine meticoloso che vi regna. Si vede da una certa ricerca di eleganza, come gli inquilini sieno contenti del loro nido. Del resto le gentili figure dei fanciulli, la loro franca giocondità, i loro abiti relativamente curati, indicano eloquentemente che essi sono i figli di famiglia a cui sorride la pace e la concordia. »

D. D. A.

Prepotenze militaresche nel laboratorio di Capua

(Beniamino Enrico) — L'epoca del terrore è in vigore nel Laboratorio di Capua, ed il capitano Riccardi ne è il massimo esponente. Per un nonnulla si distribuiscono decine di ore di multa. Accade che un operaio si allontani dal posto di lavoro per portare un utensile al compagno, ed è istantaneamente punito dal preteosto Capitano, con due ore di multa, che il giorno seguente diventano 10, senza che l'operaio fosse ammesso a dare discolpa alcuna.

Il capitano si rivolge a quest'operaio, con un preteosto qualsiasi, e gli rimprovera nuovamente la presunta mancanza. L'operaio si giustificava di non essersi allontanato che di soli tre metri. Ebbene il Capitano si prende la pena di misurare tale distanza trasformandosi in un giudice istruttore che abbia da fare un sopralluogo per eseguire reati e colpevoli, e dopo le constatazioni *legali militaresche* affibbia altre sei ore di multa. Così gli insegna l'aritmética della distanza.

Un altro operaio commette il delitto di salutare questo Capitano guardandolo serenamente in faccia, e credendo per la mimica del Capitano, che volesse parlargli, l'operaio con deferenza gli si avvicina, e con garbo dice: Comandi sig. Capitano!

Cosa volete? interrompe bruscamente l'altro. Scusi — credevo mi avesse chiamato. Ma chiamato d'Egitto! Ella condonerà il mio errore e lo saluta per andarsene. Ma l'altro inviperito: Venite qua, vi metto due ore di multa per poco rispetto al vostro superiore, e via neh! via!

La logica di questo bel tipo è inesorabile. Anche il saluto è un'offesa al regolamento, che ha dimenticato nel suo berretto da notte. Quando l'operaio rientra in servizio dopo la refezione, l'ameno uomo gli si avvicina, e sghignazzando un amaro sorriso, parla così: Mi dispiace di avervi messo due ore di multa, vale a dire ve ne metto sei. L'operaio tenta giustificarsi, ma egli di rimando: ma che non ascoltate le vostre chiacchiere!

Un altro operaio si reca a bere ed è punito con tre ore di multa, un altro ancora va a cesso ed è punito con sei ore di multa.

Insomma sono centinaia di ore di multa, sangue del lavoro che il personale subisce ingiustamente.

Evidentemente il povero uomo ha perduto la testa.

Dalle sue visibili ed ingiuste minacce gli operai ridono di cuore, perché se questo signore non la finirà con le sue geste donchisottesche sarà friggelato da articoli che fingeranno di prendersi sul serio costui, per affidarlo alle cure amorevoli del Direttore del Manicomio d'Aversa.

Alla Congregazione di Carità

La riforma del concentramento degli istituti di beneficenza nella locale congregazione di carità, ha sollevato un urlo feroce di protesta negli interessati che vedono così esaurite le fonti dei loro lucri criminiosi.

Bersaglio della esplosione dell'odio di confratelli è il segretario della congregazione signor Giuseppe Natale, perché noto anticlericale e propugnatore di quella riforma. Negli stessi uffici della congregazione si manifestano le agitazioni interessate al punto che il povero segretario è stato vittima di un'aggressione da parte di uno degli impiegati che ha creduto sfogare il suo malumore represso, col pretesto che il Natale lo torturasse per ragioni di servizio.

Il povero Natale ha riportato, come infortunio del concentramento, una grave lesione all'occhio guaribile oltre il ventesimo giorno, ma non per questo si ritirerà dal proposito di aiutare validamente l'opera del commissario Tabanelli.

Il fattaccio, manco a dirlo, è stato celebrato come un eroismo dagli avversari del concentramento, che avrebbero voluto morto il Natale per il colpo fatale, il che eccedette, occorre dirlo, le intenzioni dell'aggressore.

E' questo lo stato morale del paese, veramente deplorabile che fa l'apoteosi della violenza.

L'odissea di un profugo

Un disgraziato profugo di Messina, lui Sulfisante, è venuto a narrarci tutta una dolorosa storia di persecuzioni, a cui egli è stato fatto segno da parte di un delegato di p. s. che comandava la zona di Cannitello, durante lo stato di assedio.

Il Sulfisante, salvatosi a stento dal disastro del 28 dicembre, dopo aver pergrinato per varie città d'Italia, stava per ritornare nella sua Messina, dove voleva andare ad esercitare un mestiere qualsiasi, pur di non vivere della carità pubblica, quando ebbe la sventura di imbattersi nel sunnamontano polliotto, il quale, rielatosi per qualche commento un po' aspro che il profugo faceva intorno all'opera del famigerato generale Mazza, non solo lo fece trarre arbitrariamente in arresto, quanto gli sequestrò puranche un po' di danaro che gli era stato elargito da vari Comitati di soccorso.

Il profugo, dopo avere invano esercitato tutti i mezzi perché gli venisse resa giustizia contro questo delegato, di cui egli ignora fianco il nome si era deciso a venire in Napoli, sperando che il duca d'Aosta, si fosse interessato delle sue sventure. Ma, appena giunto nella nostra città, dopo avere consegnato tutti i documenti, comprovanti la verità delle sue affermazioni, ad una guardia addetta al servizio del duca, ha invano chiesto che venissero prese in considerazione le sue denunce. E quando, stanco di aspettare quella giustizia che non veniva mai, si è deciso a ritornarsene al suo paese, ha dovuto rinunciare anche alla restituzione dei suoi documenti.

Ed ora, il disgraziato superstita del terremoto, può ritenersi ancora fortunato se non gli è capitato di peggio. Quando si ripongono delle speranze su certi padroni, quando si ha la ingenuità di credere che sul serio il duca d'Aosta possa preoccuparsi delle prepotenze e degli abusi commessi da un qualsiasi sbirro, il meglio che possa aspettarsi è di essere messo alla porta della ducale dimora...

Egli aspetterà ancora per un pezzo, prima di poter dire: Vi sono dei giudici in Italia!

Alla Circumvesuviana

Con una precisione più che matematica il disservizio non lascia nulla a desiderare. Man mano che scorrono i giorni se ne vedgono sempre nuove e di tutti i colori.

Ecco la cronaca della settimana.

Il treno N. 85 in partenza da Napoli alle ore 17.40 del giorno 25 corrente, dopo aver avuto la partenza dal Capo stazione se ne partiva glorioso e trionfante con non lieve meraviglia dei viaggiatori delle ultime carrozze i quali indignati, fra le risate omeriche e sibilline poco dopo vedevano ritornare il treno che era partito sì... ma per metà.

Sempre con maggior meraviglia notasi che in questa ferrovia nulla riesce nuovo.

Succede che nei treni si fanno i giochi di destrezza o di bussolotti... in un paese contenente della seta... si trova della garza...

Non è nuovo la continua oppressione dei treni; riesce nuova invece il modo con cui se ne effettuano altri, altri cioè, alla carlona escludendo tutte le norme prescritte dal regolamento che non esistono più.

Il personale poi continua ad essere vessato da un fascio giornaliero di multe, le quali de-

volute per legge ad un istituto qualsiasi, qui invece rientrano nella cassa della Società e vanno a raggiungere certe lire 8000 date al personale e mai viste.

Per il disservizio il regio ispettorato è o no in obbligo di occuparsene? perché non sottopone il Direttore e gli ispettori ad un piccolo esame? La Commissione esaminatrice rimarrebbe inorridita.

Per oggi basta.

Vita proletaria

Il nuovo Segretario alla Borsa del Lavoro

Dal giorno che Eugenio Guarino lasciava l'ufficio di segretario alla Borsa del Lavoro la scelta alla successione da parte dei dirigenti di questa istituzione cadde su Michele Bianchi. Noi crediamo superfluo addurre le ragioni per cui il carissimo compagno nostro non ha potuto sino ad oggi occupare il posto a cui per desiderio unanime era designato. Si è avuto così un periodo di interinato, durante il quale il compagno Waringh, ha fatto quanto era possibile per disimpegnare utilmente l'importante incarico.

Ma ora che tutto un nuovo indirizzo, fatto di maggiore energia e di più intensa attività occorre iniziare per ridare maggiore slancio alla sola istituzione proletaria napoletana, ora che alle classi lavoratrici compete affrontare la disamina di tutto un complesso di problemi di ordine economico e sociale, il compagno Bianchi non poteva restare ancora in disparte.

Egli, quindi sarà dal 1° agosto il nuovo segretario della Borsa del Lavoro. Ed ai lavoratori napoletani, alla grande massa degli operai organizzati, che rappresenta quanto di meglio, di più fecondo di bene vi sia in questa città, egli saprà dedicare tutta la giovanile sua attività, tutto il suo entusiasmo per la rivendicazione di quei diritti proletari, che già ha saputo non poche volte difendere e sostenere.

Sappiano i nostri bravi compagni lavoratori tener desto sempre nei loro cuori il desiderio del loro riscatto e della loro rigenerazione; sappiano essi, al disopra di tutti i pregiudizii e le ataviche deficienze morali di una cittadinanza ancora poco evoluta, difendere le loro richieste di giustizia e il loro diritto alla vita senza reticenze e senza transazioni. E con la valida cooperazione che verrà ad essi da Michele Bianchi, potranno scrivere ancora le più belle pagine nel libro del proletariato napoletano.

Chiamato dalla unanime fiducia dei vostri dirigenti, assumo le funzioni di Segretario della Borsa del Lavoro. Ad essi giunga il mio vivo ringraziamento, a voi il saluto augurale.

Non nuovo alla vita dell'organizzazione operaia, sento e so quali responsabilità assumo. Responsabilità dinanzi a voi, responsabilità di fronte alla mia coscienza, responsabilità di contro ai nostri avversari.

Voi, operai, mi giudicherete all'opera. Spero che essa non sarà infruttuosa; certo tenterò ogni sforzo per rendervi coscienti del valore sociale che rappresentate, per rendervi capaci di ciò che potrete e dovrete in avvenire valere.

Di fronte a me stesso sono sicuro. Sindacalista tra i primi — non per valore ma per ordine di tempo — manterrò fede alla mia convinzione e al mio passato. Quando i vostri principii, il che non mi auguro e non credo, dovessero volgere verso altre direttive vi consegnerai, senza esitanze, la bandiera affidatami. Il posto che occupo non lo considero un impiego ma un apostolato. Esso però non consente nessuna viltà morale.

Agli avversari, il saluto di un avversario deciso per quanto sincero. Innalzare le classi operaie ad un miglior tenore di vita; farle convinte della ineluttabile necessità di combattere il patronato; diminuire, a vantaggio dei lavoratori, il profitto capitalistico; rendere i servi uomini liberi operanti a rompere ogni e qualsiasi vincolo d'autorità che non derivi dal sindacato di mestiere: ecco un programma di combattimento.

E per quanto riguarda, poi, l'educazione politica della classe lavoratrice: fare della Borsa del Lavoro un centro di vita autonomo da qualsiasi influenza non operaia.

Queste, o compagni, le linee che io impongo alla mia attività perché su di esse possa procedere il movimento del proletariato napoletano.

Michele Bianchi. Napoli, 30 luglio 1909.

Legga fra calzolaia di scarpe cucite Questa organizzazione ha diretto la propria classe la seguente circolare, di cui si prega la comunicazione:

« Mentre in ogni parte le condizioni degli operai vanno generalmente migliorando per il crescente sviluppo delle organizzazioni, soltanto nella nostra classe, ancora non si comprendono i benefici della unione delle forze operaie. »

Da tre anni dacché ebbe inizio la nostra Lega si dovrebbero ora contare a migliaia i soci; invece se ne registrano poco più di un centinaio. La maggior parte morosi e disertanti le assemblee.

Ora, per apportare un certo riordinamento alla lega e perché questa riacquisti l'incremento d'una volta, il Consiglio ha indetto una riunione generale per il giorno 2 del p. v. agosto, alle ore 19, ove potranno intervenire anche i non soci.

In tale occasione verranno presentate varie ed utili proposte; e si dovrà pure seriamente discutere sull'adattamento del macchinario, che già funziona in diverse lavorazioni. Infine verrà fatta la relazione dei benefici che si ottengono dalla istituzione del Fondo-sussidio.

L'importanza della riunione non dovrebbe far mancare nessuno dei nostri compagni. Quelli che mancheranno dimostreranno che vogliono rimanere nello stato di depressione che li asservisce sempre più al giogo padronale.

Nell' Arsenal di Marina « Coll'ordine del giorno del 21 luglio 909 della Direzione d'artiglieria ed Armamenti, si fa noto che è aperto un concorso fra il personale lavorante per un posto di operaio assistente preparatore presso il dipendente laboratorio chimico, alle seguenti condizioni: »

1. Possedere certificati comprovanti di aver frequentato con profitto le Scuole tecniche o altri corsi regolari di studi equivalenti; 2. Saper scrivere una piccola relazione su facile argomento; 3. Conoscere bene le operazioni dei numeri interi e frazioni; »

4. Dar prova di sapere di chimica ecc. ecc. Ora ci è stato riferito che è stato bandito escluso un operaio, il quale emerse presso le elezioni dato prova di capacità occasione delle elezioni, che dell'on. Buroy, che oltre i meriti di cui è stato onorato, ha la laurea in teologia sia tra il 1° e il 2° (ci appiamo) anche il merito di averglielo.

E che sia così, non è certamente lui solo che è stato coraggioso dell'abiura al risarcimento alla carica di immentovati signori.

Per parte nostra facciamo auguri di vittoria agli amici con dieci giorni per le nostre vive e interessate cooperazioni merito.

Riunioni, assemblee

— Oggi a Giugliano dei contadini. Interviene il compagno Pozzuolo dei contadini. Vi parteciperà il compagno della Borsa del Lavoro.

— Oggi alle ore 10 nella generale della classe.

— Lunedì 2 agosto riunione fra i calzolaia e non soci della lega. Segretario Michele B.

— Martedì 3, alle ore 19, riunione di agitazione per prendere accordi con i delegati della Borsa.

— Mercoledì 4, nella commissione per la del 1° maggio.

— Giovedì 5, alle ore 19, riunione generale dei lavoratori, per discutere i problemi della classe. Interviene il compagno della Borsa.

— Venerdì 6, alle ore 19, riunione di propaganda. Segretario, Portanova Balsamo.

— Domenica 8, alle ore 19, riunione generale di tutti i soci. Relazione del Comitato di controllo. Nuovo segretario